



Il rito presieduto dal cardinale Amato ad Asunción

Chiquitunga proclamata beata

«Chiquitunga» - questo era il suo nomignolo da bambina - «rinunciò all'amore umano per donarsi completamente al Signore». È questo in sintesi il profilo di Maria Felicia di Gesù Sacramentato, al secolo Maria Felicia Guggiarri Echeverría, la monaca carmelitana scalza che il cardinale Angelo Amato, in rappresentanza di Papa Francesco, ha elevato agli onori degli altari sabato 23 giugno, nello stadio Nueva Olla di Asunción, in Paraguay.

Il prefetto della Congregazione delle cause dei santi ha fatto notare come l'amore a Gesù sia stato «il vero protagonista della sua esistenza». Infatti, il motto *Toda te ofrezco, Señor* fu «il suo programma di vita, da quando era giovane fino alla morte». Desiderava «offrire la vita per il Signore, anche spargendo il suo sangue nel martirio». Infatti, in un periodo di gravi turbolenze socio-politiche, si diceva pronta a morire per la fede. «Da questo amore a Dio - ha detto il cardinale - scaturiva una straripante carità fraterna, fatta di accoglienza, comprensione, perdono».

Era servizievole con tutti, grandi e piccoli, ricchi e poveri. Tutti ammiravano il suo spirito di servizio. «La sua stessa persona - racconta un testimone - era un servizio, non solo per quello che faceva, ma anche con la sua presenza». Sia nell'Azione cattolica sia nel convento «era sempre pronta alla collaborazione all'aiuto, alla concordia». Era, infatti, caritatevole e generosa verso gli emarginati, gli anziani, i poveri, gli ammalati, tanto che «alcuni testimoni la paragonano a madre Teresa di Calcutta». A Villarrica, la sua città natale, la parrocchia della cattedrale le aveva affidato la sezione delle bambine. Spesso «Chiquitunga» con le sue piccole amiche si recava nei quartieri poveri e periferici della città per visitare le vecchiette e le ammalate e così far conoscere alle bambine il mistero della sofferenza e della povertà.

Il cardinale ha poi sottolineato come fosse «un vero angelo benefattore, che si avvicinava alle anime stanche e ai corpi feriti, per offrire loro il dono di una condivisione umana sentita». La stessa generosità e magnanimità, «Chichitunga» la dimostrò nel monastero: «Era servizievole e benevola con tutte. La sua carità verso le sorelle bisognose era veramente eroica, o come dice una consorella, "esagerata"». Infatti, «perdonava prontamente e sempre coloro che la maltrattavano. Vinciva tutte con la sua pazienza sorridente».

Dopo la sua morte le consorelle più ostili o critiche verso di lei furono le prime a piangerla e a testimoniare con commozione la sua carità eroica». La sua intera esistenza, ha ricordato il cardinale, «è piena di episodi di bontà, di carità, di umiltà. E una vera biblioteca di santità». Maria Felicia di Gesù Sacramentato è «una grande figura di giovane generosa e gioiosa nel vivere integralmente il suo battesimo e la sua consacrazione religiosa alla luce della grazia di Dio e al servizio del prossimo». Infatti, ella aveva «una passione irrefrenabile per il bene. Il suo cuore era, come quello di Gesù, disponibile solo a fare il bene, ad amare e servire i piccoli e il prossimo bisognoso. Era veramente, come Maria, la serva dei Signori».

Amava «il lavoro, preferiva le occupazioni più umili. La sua opinione era decisamente per i poveri». Era «entusiasta della vocazione carmelitana ed era fedelissima alla regola. Faceva tutto per obbedienza». La nuova beata, ha detto il cardinale, invita oggi le sue consorelle a essere, come lei, fiere della loro vocazione e gioiose nella loro quotidiana donazione al Signore». Esorta, poi, tutti «a vivere con serenità la nostra esistenza cristiana, sotto il segno dell'amore di Dio e della carità verso il prossimo. Come per lei, anche per noi la presenza viva di Gesù, sia lampada che rischiaia i nostri passi». Infatti, la «bontà e la

santità dei cristiani rende la società più nobile, più fraterna, più ricca di umanità».

Il cardinale ha anche ricordato che ad Asunción, nel 1988, Giovanni Paolo II celebrò la canonizzazione del grande gesuita paraguayano, padre Roque González de Santa Cruz, e compagni martiri. San Roque era il fondatore delle famose «Reducciones de Paraguay», «comunità e apprezzate in tutto il mondo come modelli di evangelizzazione e di formazione sociale e culturale del popolo guaraní».

Oggi, con la beatificazione, di suor Maria Felicia di Gesù Sacramentato, ha aggiunto il cardinale, la Chiesa paraguayana «presenta alla comunità cristiana mondiale una figura eminente di giovane colta e santa, entusiasta della sua fede e della sua vocazione di consacrata». Infatti, il suo «scrittore geniale rivelava un'anima baciata dalla grazia divina. Il suo sguardo trascendeva le cose visibili e si proiettava verso il cielo in una serena contemplazione dell'eternità». Una persona che «corrispose al cento per cento alla chiamata di Dio, vivendo il suo battesimo con semplicità, costanza, entusiasmo e gioia». Difatti, la sua «fede era solida, viva e operante». I testimoni parlano «di una fede immensa, convinta, espansiva, che traspariva da tutti i pori e che si manifestava quotidianamente nell'obbedienza pronta, nella carità squisita, nell'umiltà di chiedere perdono per le mancanze proprie e altrui». Il prefetto ha anche fatto notare come la lettura e la meditazione della sacra Scrittura, soprattutto del Nuovo Testamento, fosse «il nutrimento e l'arma del suo apostolato». Non a caso, quando entrò in convento «regalò alle sorelle una copia dei quattro vangeli con dedica». In comunità portava sempre con sé la Bibbia e durante le ricreazioni ne commentava alcuni passi. «Aiutata dai direttori spirituali - ha aggiunto - era obbediente e docile al magistero del Papa. Pregava e si sacrificava per la santificazione dei sacerdoti. Ci ha lasciato perfino una specie di vademecum sull'importanza del sacerdote nella Chiesa».

Condannato monsignor Capella

Il tribunale dello Stato della Città del Vaticano ha condannato alla pena di cinque anni di reclusione e cinquemila euro di multa monsignor Carlo Alberto Capella, per divulgazione, trasmissione, offerta e detenzione di materiale pedopornografico. Nella sentenza, emessa il 23 giugno, si afferma che il tribunale ha inflitto la condanna aumentata per la continuazione del reato e bilanciata con le attenuanti generiche del contegno processuale.

†
Il Rettore, i Prorettori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, l'assistente Ecclesiastico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano con la preghiera il ritorno alla casa del Padre del
Professore
ADRIANO VANZETTI
emerito di Diritto industriale

ricordandone con profonda gratitudine l'alto magistero scientifico e il generoso impegno didattico profuso nell'educazione di molte generazioni di giovani.

Milano, 23 giugno 2018

In Brasile la settimana nazionale del migrante A braccia aperte

BRASILIA, 23. Con l'obiettivo di promuovere «la cultura dell'incontro, facendo crescere spazi e opportunità per gli immigrati e le comunità locali di dialogare e agire» si concluderà domenica 24 giugno la trentatreesima settimana nazionale del migrante, che si celebra in tutto il Brasile. Diverse comunità e parrocchie hanno organizzato nei giorni scorsi numerose attività per aprire la settimana, che ha per tema: «La vita è fatta di incontri» e come slogan «Braccia aperte senza paura di accogliere».

Alla celebrazione di apertura nella cattedrale metropolitana, che è stata presieduta dall'arcivescovo di Brasilia e presidente della Conferenza episcopale, cardinale Sérgio da Rocha, era presente una rappresentanza di migranti e rifugiati che ha partecipato attivamente alla liturgia. Nell'omelia, il porporato ha ricordato che la capitale del Brasile è stata costruita da migranti e ha richiamato il reiterato appello di Papa Francesco sulla necessità di un'accoglienza fraterna dei migranti, in particolare dei rifugiati.

Caritas Brasile nei giorni scorsi ha promosso un seminario internazionale sul tema: «Migrazione e rifugiati - Strade per una cultura dell'incontro», sotto la guida del cardinale Luis Antonio G. Tagle, arcivescovo di Manila e pre-

sidente di Caritas Internationalis, al quale hanno preso parte migranti e rifugiati provenienti da vari paesi di Africa, Europa, Asia e America latina, operatori pastorali, organizzazioni ecclesiali, istituzioni della società civile, organizzazioni internazionali e di governo. Nel documento conclusivo, si sottolinea in primo luogo che «la presenza di migranti e rifugiati tra noi è una preziosa opportunità per sviluppare la nostra comprensione culturale delle relazioni interreligiose, fondamentale per la nostra maturazione come umanità e comunità che crede che siamo figli e figlie di Dio». Si ricorda poi che in Brasile, «un

paese costituito e costruito storicamente anche dalla partecipazione degli immigrati, la cultura dell'incontro si forma giorno dopo giorno nelle relazioni interpersonali, nella routine del lavoro, nella condivisione tra vicini e nella solidarietà con il fratello e la sorella, per capire la cultura dell'altro e per essere ponti di solidarietà e di integrazione».

I partecipanti al seminario, consapevoli delle caratteristiche del contesto migratorio globale e regionale, che richiede «un lavoro articolato, agile e tempestivo di tutte le organizzazioni (Chiesa, società civile, organismi statali e internazionali)», invitano le co-

munità religiose, i gruppi e le organizzazioni a promuovere esperienze interculturali «nelle varie forme di accoglienza dei fratelli e delle sorelle migranti e dei rifugiati, promuovendo con creatività la loro effettiva e piena integrazione».

I firmatari del documento finale quindi denunciano «la criminalizzazione delle migrazioni, la xenofobia, il razzismo, il linguaggio discriminatorio attraverso stereotipi e pregiudizi, gli allarmismi infondati, l'uso e la diffusione di disinformazione sulle questioni relative alla migrazione e ai rifugiati, e tutte le violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati, tra cui la tratta di persone e forme di lavoro analoghe alla schiavitù».

Convinti del potenziale personale e sociale di migranti e rifugiati, scommettono «sul loro protagonismo creativo e corresponsabile nella costruzione di relazioni e di esperienze interculturali di solidarietà», e li incoraggiano a «credere in sé stessi, nella loro fede e nel suo potere trasformativo». Allo stesso tempo, è urgente che gli stati, le Chiese e la società civile promuovano analisi sul fenomeno migratorio nella regione latinoamericana, esaminando il contesto nel quale ha luogo il fenomeno migratorio, al fine di progettare risposte coordinate».

L'episcopato contro la violenza in Ecuador

L'albero dell'ingiustizia

QUITO, 23. Un appello a rivolgere l'attenzione su quanto sta accadendo in Ecuador è stato espresso dal presidente della locale conferenza episcopale - le devono cercare nella violenza della guerriglia offerta loro dal narcotraffico. Non abbiamo saputo offrirgli niente altro. Abbiamo sempre pensato che sono *negritos*, parte del folklore. Quanti giovani hanno voluto tentare, ma trovano le porte chiuse... Ci sono alcuni che dopo anni di studio e di sacrificio, perfino dopo l'università, devono cedere alla corruzione per avere un qualsiasi posto di lavoro! E noi stiamo zitti, lo sappiamo tutti. Questo - aggiunge - fa diventare anche noi complici di questa grande ingiustizia sociale. Ci sono bravi ragazzi che forse sono i primi laureati della propria famiglia, che dopo anni senza lavoro devono pagare per poter lavorare in un'impresa pubblica. E noi continuiamo a rimanere in silenzio. Tutto questo fa crescere l'impunità, il peccato. Dobbiamo fare qualcosa».

Huacho, per poter aiutare la propria famiglia! Proprio perché non ne hanno - spiega il presidente della Conferenza episcopale - le devono cercare nella violenza della guerriglia offerta loro dal narcotraffico. Non abbiamo saputo offrirgli niente altro. Abbiamo sempre pensato che sono *negritos*, parte del folklore. Quanti giovani hanno voluto tentare, ma trovano le porte chiuse... Ci sono alcuni che dopo anni di studio e di sacrificio, perfino dopo l'università, devono cedere alla corruzione per avere un qualsiasi posto di lavoro! E noi stiamo zitti, lo sappiamo tutti. Questo - aggiunge - fa diventare anche noi complici di questa grande ingiustizia sociale. Ci sono bravi ragazzi che forse sono i primi laureati della propria famiglia, che dopo anni senza lavoro devono pagare per poter lavorare in un'impresa pubblica. E noi continuiamo a rimanere in silenzio. Tutto questo fa crescere l'impunità, il peccato. Dobbiamo fare qualcosa».

Iniziativa dei vescovi del Perù

Accoglienza per i venezuelani



LIMA, 23. Un Centro di informazione e orientamento per il migrante venezuelano sarà attivato, a partire dal 2 luglio prossimo, presso la sede della Conferenza episcopale peruviana. L'iniziativa, promossa per venire incontro alle necessità delle migliaia di profughi che arrivano dal Venezuela, è stata presentata ieri dal presidente dell'organismo ecclesiale, l'arcivescovo di Trujillo, Héctor Miguel Cabrejos Vidarte. L'iniziativa, ha spiegato il presule, intende «unire gli sforzi per trovare soluzioni adeguate a migliorare le condizioni di vita di questi fratelli migranti, per potersi soccorrere nelle difficoltà che soffrono per il loro spostamento a causa della grave crisi economica, politica e sociale nel loro paese».

Secondo dati del ministero degli esteri, diffusi nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, sono attualmente presenti in Perù circa 350.000

venezuelani. Una cifra destinata a raggiungere, questa è la stima, quota mezzo milione nel giro di poco tempo. All'interno del centro di informazione e orientamento gli immigrati venezuelani avranno la possibilità di rivolgersi a competenti operatori sociali e a esperti in consulenza legale in grado di fornire le necessarie indicazioni sui diritti e le procedure da seguire durante l'intera permanenza in Perù. Il tutto si svolgerà in collaborazione, è stato precisato, con le istituzioni pubbliche che si occupano di immigrazione. Il nuovo centro di assistenza, è stato inoltre annunciato, sarà collegato alla Casa del migrante che inizierà a funzionare nel mese di agosto e sarà diretta dai padri scabriniani. Un'altra Casa del migrante è già operativa nella città di Tacna, alla frontiera meridionale del Perù, grazie a un accordo tra l'episcopato e la diocesi di Tacna y Moquegua.

LA CENTRALE UNICA DI COMPETENZA LERICI ED AMEGLIA (SP)
Comparsa capitale Comune di Lerici - Sede presso Borgata 3 - 01101 - Lerici (SP) - Punte di contatto: Tel. 0723/876900 - 0723/876901 - 0723/876902 - 0723/876903 - 0723/876904 - 0723/876905 - 0723/876906 - 0723/876907 - 0723/876908 - 0723/876909 - 0723/876910 - 0723/876911 - 0723/876912 - 0723/876913 - 0723/876914 - 0723/876915 - 0723/876916 - 0723/876917 - 0723/876918 - 0723/876919 - 0723/876920 - 0723/876921 - 0723/876922 - 0723/876923 - 0723/876924 - 0723/876925 - 0723/876926 - 0723/876927 - 0723/876928 - 0723/876929 - 0723/876930 - 0723/876931 - 0723/876932 - 0723/876933 - 0723/876934 - 0723/876935 - 0723/876936 - 0723/876937 - 0723/876938 - 0723/876939 - 0723/876940 - 0723/876941 - 0723/876942 - 0723/876943 - 0723/876944 - 0723/876945 - 0723/876946 - 0723/876947 - 0723/876948 - 0723/876949 - 0723/876950 - 0723/876951 - 0723/876952 - 0723/876953 - 0723/876954 - 0723/876955 - 0723/876956 - 0723/876957 - 0723/876958 - 0723/876959 - 0723/876960 - 0723/876961 - 0723/876962 - 0723/876963 - 0723/876964 - 0723/876965 - 0723/876966 - 0723/876967 - 0723/876968 - 0723/876969 - 0723/876970 - 0723/876971 - 0723/876972 - 0723/876973 - 0723/876974 - 0723/876975 - 0723/876976 - 0723/876977 - 0723/876978 - 0723/876979 - 0723/876980 - 0723/876981 - 0723/876982 - 0723/876983 - 0723/876984 - 0723/876985 - 0723/876986 - 0723/876987 - 0723/876988 - 0723/876989 - 0723/876990 - 0723/876991 - 0723/876992 - 0723/876993 - 0723/876994 - 0723/876995 - 0723/876996 - 0723/876997 - 0723/876998 - 0723/876999 - 0723/877000